

Dialogo con Luigi

di Tommaso Giordano

Il mio primo incontro con Luigi: Firenze, inizi anni Settanta, in un'aula della Facoltà di Lettere tappezzata di edizioni antiche e rare; in fondo al grande tavolo, un signore distinto dai capelli brizzolati, in abito grigio un po' *démodé*, noi a ridosso dell'ingresso, bibliotecari ancora alle prime armi, zazzere lunghe e pantaloni a zampa di elefante. Cominciò a parlare lentamente, il tono basso della voce fece cessare il nostro parlottare, man mano che andava avanti l'attenzione cresceva e le sedie si accostavano al punto in cui lui era seduto. Nella sala si ristabilì il più assoluto silenzio, ora si potevano udire distintamente le sue parole intramezzate da pause, il suo modo inconfondibile di arrotondare la erre. Accanto a lui, la figura mite di Franco Balboni scrutava la sala con i suoi occhiali spessi.

Luigi parlava dei programmi della Regione, della pubblica lettura, della costituenda biblioteca del Servizio beni librari, dei piani di conservazione e restauro, il tutto in modo semplice, concreto, colloquiale. Niente sfoggio di erudizione, niente pianto storico sulla condizione delle biblioteche e dei bibliotecari, niente della retorica politico-culturale allora di moda, insomma niente cui eravamo abituati in quegli anni ferventi, ma poveri di vera professionalità. Inusuale era anche il suo modo di esporre: non c'erano dichiarazioni di principi, né forzature per ricondurre il tutto ad un "piano organico" (espressione allora molto ricorrente); questi elementi rimanevano impliciti nel suo discorso, quasi a voler lasciare che altri stabilissero le connessioni tra le varie parti e trovasse un proprio modo per ricomporre il quadro. Poi ci furono le domande; alcune – le mie in particolare – un po' incongruenti e vagamente provocatorie. Luigi ascoltava attento, a tutti rispondeva con il tono pacato e modesto di chi non vuole sottovalutare l'interlocutore e si adopera per dare un senso anche alle nostre osservazioni più ingenui e sperticate. Alla fine della riunione mi avvicinai a lui e cominciammo a parlare. Oramai si era fatto tardi e decidemmo di rivederci nel suo ufficio in via Gustavo Modena. Così cominciò la nostra amicizia.

I nostri percorsi erano destinati ad incontrarsi negli anni successivi: il CITO (Consiglio interbibliotecario Toscano), il progetto SNADOC, SBN furono per me occasione di crescita professionale e di arricchimento

umano. Oltre a Luigi c'erano Kenneth Humphreys, Diego Maltese, Michel Boisset, Angela Vinay, per dire i nomi allora più noti. Poi c'era il gruppo dei miei coetanei che si infoltiva man mano che i progetti si andavano sviluppando, i colleghi della Regione e della BNCF. Poi venne la traduzione della Dewey con tutta l'équipe dei giovani immersi in quella impresa; e poi la lunga stagione nell'AIB, "Biblioteche oggi", i convegni e innumerevoli altre iniziative e collaborazioni, fino a questi ultimi anni.

Tra gli anni Settanta e Ottanta il Servizio beni librari era diventato una specie di snodo, da cui partivano e si incrociavano progetti e iniziative di vario genere. La Biblioteca di via Gustavo Modena appariva come una finestra aperta sul mondo della biblioteconomia internazionale; qui si poteva accedere a riviste e libri aggiornati, incontrare i più esperti bibliotecari come anche i più giovani cultori della disciplina. Dell'incontro generazionale che si innescò in quelle sale Luigi era insieme elemento catalitico e fattore di equilibrio. Non saprei se fu "la primavera della biblioteconomia toscana", come pure autorevolmente (e forse troppo generosamente) è stata definito quel periodo. Certo è che in quegli anni germogliarono diverse iniziative che segnarono un avanzamento della biblioteconomia italiana in diversi campi; e quasi tutte, quale più quale meno, recano l'impronta di Luigi Crocetti.

Uno dei tratti distintivi di alcuni autorevoli colleghi della generazione di Crocetti che ebbi modo di frequentare consisteva nella loro singolare capacità di ascolto, nel saper stabilire un rapporto di pari dignità con i più giovani e nel dare loro credito. Un rapporto che aveva come riferimento orizzonti ideali condivisi, ma che trovava nell'esercizio critico e nell'autonomia di giudizio gli ingredienti fondamentali per liberare capacità progettuali e operare per il rinnovamento dei servizi bibliotecari.

In tutto questo Luigi è stato campione e "maestro", se si può usare questa definizione per un uomo troppo geloso della sua libertà e rispettoso di quella degli altri, per poter accettare un simile ruolo. Un modello, ahimè, che non ha avuto molto seguito, almeno in questo ambito, dove oggi certe pratiche neofeudali frenano il dibattito e inaridiscono la creatività, soprattutto dei più giovani.

Giardini Naxos, Congresso AIB 1982; sul podio, Luigi Crocetti, presidente dell'Associazione, sfoggia la cravatta della Library Association, dono del delegato britannico. La sala è gremita, rilevante (per quei tempi) la presenza straniera. Luigi pronuncia il più bel discorso sulla cooperazione che io abbia mai udito. Sorride Angela Vinay. "Meraviglioso", com-

menta Michel Boisset abbracciandolo. È il lancio del progetto SBN.

“Quello che ho più apprezzato nelle persone che ho conosciuto, qualunque fosse la loro professione e il loro mestiere, è stata l'intelligenza. Quando l'intelligenza è accoppiata alla conoscenza, direi anche all'erudizione, si hanno dei risultati esplosivi.”¹ Questa frase di Giulio Einaudi è quella che meglio esprime l'idea che mi sono fatto di Luigi Crocetti in tutti questi anni. Nessun altro è riuscito così bene, in un'epoca di sconvolgenti cambiamenti, a coniugare tradizione e innovazione, a recuperare e a valorizzare il passato alla ricerca di una “sana modernità”, a farci scoprire il significato del nostro lavoro.

Conservo un vivo ricordo delle nostre conversazioni, del senso di libertà e di sollievo che mi infondeva la confidenza che si era stabilita fra noi. I suoi discorsi e, più spesso, i suoi articoli sono stati per me fonte inesauribile di stimoli, di suggestioni, di aperture. A volte i suoi interventi prendevano spunto da un dato, da una definizione, o addirittura da un elemento marginale o apparentemente fuori tema, e su questi tessava la trama per poi entrare e rientrare, da più lati, nel cuore del discorso. Ammiravo il suo modo di argomentare, l'impiego misurato della citazione, la precisione, la semplicità dello stile, l'elemento di dettaglio, di cui si serviva non come ornamento ma come dispositivo per svelare un aspetto controverso, inserire un elemento di incertezza o il seme del dubbio; perché, come Flaubert, Luigi sapeva che “Dieu est dans les détails”... e talvolta anche il diavolo.

La sua abilità nell'occuparsi degli aspetti più pratici della biblioteconomia, di entrare nei particolari delle procedure, delle operazioni più minuziose, di suggerire soluzioni semplici e concrete, era per me fonte di continue sorprese, e anche una grande lezione di umiltà e di realismo. Era forse questo forte senso della realtà che permetteva a Luigi di volare alto, senza perdersi nelle nuvole dell'astrattezza, mantenendo la rotta e sapendo che il vero pilota è atteso alla prova dell'atterraggio. Luigi era un grande intellettuale, ma non era un accademico. La sua esperienza universitaria non fu che una breve parentesi. Nonostante la lunga collaborazione ed amicizia con numerosi docenti universitari, si è sempre tenuto fuori, io credo per sua scelta consapevole, dal mondo accademico. Ma Luigi amava insegnare ed era, come tutti sappiamo, un insegnante – in questo senso, sì, maestro – impareggiabile. La sua attività in questo campo è stato un grande contributo, allo sviluppo della pratica biblioteconomica e dei valori della professione nell'ultimo trentennio. Dalle Alpi alla Sicilia, Luigi aveva

innescato un dialogo costante e genuino con chi opera quotidianamente nelle biblioteche e si confronta e si ingegna per fornire alla comunità un servizio accettabile; cioè, con i bibliotecari.

Mi sono chiesto tante volte come una persona così riservata, e poco incline alle mode e alla platea, potesse godere di tanta popolarità e per così lungo tempo. La ragione è forse più semplice di quanto si creda ed è sotto i nostri occhi: ed è che Luigi era bibliotecario, si sentiva bibliotecario e ne era fiero. Questo suo modo di essere era percepito da chi frequentava una sua lezione o ascoltava i suoi discorsi oppure leggeva un suo articolo. Mi capitò una volta di sentire i commenti di alcuni bibliotecari che avevano assistito alle sue lezioni: “Si capisce subito che è bibliotecario – dicevano – un bibliotecario indubbiamente dotato di una competenza straordinaria, certo molto più colto e sicuramente più intelligente di tanti altri esperti del campo, ma è pur sempre un collega, uno del nostro mestiere”. Questo era il punto di contatto più autentico, attraverso il quale Luigi riusciva a trasmettere la sua esperienza e a instillare fiducia e orgoglio di appartenere a questa professione.

Il mio ultimo incontro con Luigi risale ad alcune settimane prima della sua morte. Ci accolse con un sorriso ironico, uno scambio di battute e subito si stabilì un'atmosfera simpatica e rilassata, parlammo di libri, di musica, di biblioteche storiche, dei suoi *divertissements* letterari. Insieme gustammo i dolci che avevamo portato e discorremmo fumando le sigarette che ci offrì a più riprese. Ad un certo punto, con piglio semiserio mi disse: “Tu ti occupi troppo di digitale” (si riferiva ai miei articoli più recenti, principalmente incentrati sulla gestione delle risorse elettroniche). La conversazione assunse un tono più impegnativo e, come accadeva spesso fra noi, andò avanti serrata, ma tranquilla e senza reciproche interruzioni. Ero incantato dalla straordinaria lucidità delle sue osservazioni. Luigi era ben consapevole della portata dei grandi cambiamenti in atto. Il suo fiuto gli consentiva di localizzare rapidamente i nodi cruciali della questione, e di individuare i punti di orientamento anche nell'intricata e mutevole giungla tecnologica. Non fu difficile spiegarmi. Non era stato lui tra i primi a chiedersi, almeno venticinque anni fa, “se i bibliotecari non siano più nel ‘campo del libro’ ma nel campo della comunicazione?”² Entrambi sapevamo che “rappresentare l'unità e la continuità storica della cultura” è il fondamento della missione delle biblioteche e se esse riusciranno a reggere il confronto con i nuovi mezzi sarà proprio per questo.³ Ormai le nostre posizioni ritornavano a co-

incidere. Riconsiderammo la vecchia idea di una *intervista* sulla conservazione, “anzi, diciamo *dialogo*”, precisò lui.

Era ora di andare. Ricordo la luce pomeridiana che inondava la stanza e Luigi, accanto alla finestra, che ci salutava sorridendo.

Note

¹ GIULIO EINAUDI, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988, p. 94.

² LUIGI CROCKETTI, *Relazione introduttiva*, in *La cooperazione: il Servizio bibliotecario nazionale, Atti del 3° Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Giardini Naxos 21-24 novembre, 1982*, Messina, Università degli studi di Messina, 1986, p. 33.

³ ID., *Una cultura di servizio per le biblioteche storiche?*, “IBC”, luglio-settembre, 2004, p. 63.

